



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE
CHIESE EVANGELICHE VALDESI E METODISTE IN ITALIA**
VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE
TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904
<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>
e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 21 giugno 2020

Testo:

Luca 14,15-24

«Uno degli invitati, udite queste cose, disse a Gesù: «Beato chi mangerà pane nel regno di Dio!» Gesù gli disse: «Un uomo preparò una gran cena e invitò molti; e all'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, perché tutto è già pronto". Tutti insieme cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e ho necessità di andarlo a vedere; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho preso moglie, e perciò non posso venire". Il servo tornò e riferì queste cose al suo signore. Allora il padrone di casa si adirò e disse al suo servo: "Va' presto per le piazze e per le vie della città, e conduci qua poveri, storpi, ciechi e zoppi". Poi il servo disse: "Signore, si è fatto come hai comandato e c'è ancora posto". Il signore disse al servo: "Va' fuori per le strade e lungo le siepi e costringili a entrare, affinché la mia casa sia piena. Perché io vi dico che nessuno di quegli uomini che erano stati invitati, assaggerà la mia cena»».

Con quali scuse ci sottraiamo all'invito di Dio? Le scuse degli invitati della parabola sono plausibili e serie, ragioni economiche o personali.

Nessuno fra coloro che ascolta si scandalizza per il loro rifiuto, perché chi ascolta si riconosce in quelle persone che hanno attività e relazioni che vengono prima del rapporto con Dio.

Ma il padrone di casa, e Gesù che racconta, si arrabbia, e volge lo sguardo a chi non ha niente da perdere, a chi è così abituato a non essere visto che non immagina neppure di essere invitato. Gesù guarda gli invisibili, perché di loro è il regno di Dio.

Così lascia con le mani vuote i piccoli proprietari o coloro che si riconoscono in chi ha un potere d'acquisto, in chi si sente sullo stesso piano del padrone di casa tanto da poter rifiutare un invito, dando per scontato che ci sarà un'altra volta, un altro invito.

Credo che nei mesi passati tutti e tutte noi abbiamo imparato a non dare più niente per scontato: né la nostra libertà di muoverci e incontrare chi volevamo, né il nostro lavoro, le risorse di cui viviamo, né la chiesa, gli amici, e neppure la scuola. Abbiamo scoperto che i paesi esteri, in cui magari abbiamo degli affetti, sono lontanissimi e irraggiungibili. Abbiamo imparato il valore di un incontro, un sorriso, un piccolo gesto di vicinato. Abbiamo imparato a non dare per scontato nulla di quanto vivevamo giorno per giorno.

Il primo messaggio di questa parabola è dunque un invito a imparare a dare il giusto valore alle cose e alle esperienze, a pensare nella prospettiva del regno e della grazia di Dio, e non nelle nostre piccole e limitate prospettive.

Il secondo insegnamento mi è stato suggerito da un commento che ho ricevuto da una persona impegnata nel movimento antirazzista negli Stati Uniti, “black lives matter” [la vita dei neri conta]. Parla di una lettura biblica, che in particolare i bianchi hanno fatto, in stile Principessa Disney. Chi legge, noi che leggiamo, ci identifichiamo più facilmente nel popolo che viene perseguitato e fa l’esodo, e non nel Faraone e nel suo esercito; oppure nella donna che lava i piedi di Gesù, e non nei farisei che commentano il suo gesto con disprezzo.

Potremmo fare molti esempi di come le letture bibliche distorcono i rapporti di potere. Per esempio, in questa parabola noi siamo certamente coloro che hanno altri interessi da anteporre all’invito del padrone di casa, i suoi amici e simili per ceto e risorse; non possiamo identificarci nei barboni, ciechi, zoppi e mendicanti che alla fine partecipano al banchetto e che entreranno nel regno di Dio.

Non riconoscere la nostra posizione di potere nei confronti di chi è invisibile o oggetto di pregiudizio crea una società piena di disparità e di ingiustizie. E non permette alla Parola di Dio di raggiungerci per convertirci.

Noi siamo tra coloro che dovrebbero restare sconvolti dalla parabola di Gesù e cambiare sguardo. Perché la parabola opera il classico rovesciamento delle posizioni, ma Gesù aggiunge l’ultima frase: **“La mia casa sia piena. Io vi dico che nessuno di quegli uomini che erano stati invitati, assaggerà la mia cena”**.

Gesù opera una selezione, e chi ha rifiutato l’invito sarà anche rifiutato.

Siamo dunque di fronte a una parabola degli ultimi tempi, quella predicazione di Gesù così tagliente che presenta il giudizio di Dio per chi si illude in una falsa sicurezza, e la grazia di Dio per chi non spera ormai nulla.

Che il Signore ci dia di ascoltare questa predicazione a partire dal luogo che occupiamo, e operi in noi una conversione, aprendo i nostri occhi.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 21 giugno 2020